

PARROCCHIA SANTUARIO S.ANTONIO DI PADOVA REGGIO CALABRIA

CERIMONIA DI INTITOLAZIONE DI UNA VIA DELLA CITTA' DI REGGIO CALABRIA A

CHIARA BARILLA' - SUOR MARIA TERESILLA

SABATO 1 FEBBRAIO 2020



ore 16:00 Ritrovo in via Torrente S.Lucia
di fronte Macelleria Spanò

ore 16:05 Scoprimto targa intitolazione e
benedizione da parte dell' Arcivescovo
di Reggio Calabria
S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini

Saluti da parte del Sindaco
Avv. Giuseppe Falcomatà

ore 16:30 Ritrovo in Auditorium Don Orione

Proiezione video in ricordo di
Suor Teresilla
"Una Vita al Servizio delle Riconciliazione"

INTERVENGONO
Suor Maria Grazia Comparini
Incaricata Agiografia
Serve di Maria Riparatrici

Mario Nasone
Presidente centro comunitario AGAPE

Avv Giuseppe Falcomatà
Sindaco Città di Reggio Calabria

ore 18:30 Santa Messa celebrata da
Don Graziano Bonfitto
Parroco Parrocchia S.Antonio di Padova

via

CHIARA BARILLA'
" SUOR TERESILLA"

1943 - 2005

SERVE DI MARIA RIPARATRICI

SAMARITANA DELLA CARITA'

Già Via Torrente S.Lucia ECER

Alla Samaritana della carità

**A Reggio Calabria
intitolata una via
a suor M. Teresilla Barillà**



Commuove sempre partecipare alle iniziative in memoria di suor M. Teresilla Barillà, questa sorella che, a 15 anni dalla morte, continua a essere ricordata con gratitudine per il servizio nelle carceri, oltre che nell'ospedale «San Giovanni» di Roma.

Ho potuto testimoniare con gioia, sabato 1° febbraio 2020, la motivazione per cui le veniva intitolata una via con il titolo di «Samaritana della carità».

All'iniziativa promossa dal Comune di Reggio Calabria e dalla famiglia, hanno partecipato i familiari, noi sorelle, il vescovo della diocesi di Reggio Calabria-Bova, mons. Giuseppe Fiorini Morosini, il parroco don Graziano Bonfitto, il sindaco Giuseppe Falcomatà, amici e concittadini.

Il vescovo ha presieduto il Rito di benedizione della strada e ha rivolto ai presenti il messaggio di speranza che suscita il ricordo di suor Teresilla, che ha donato la vita per dire che la via della riconciliazione è possibile anche per chi ha commesso gravi errori.

Anche il sindaco ha parlato di «riconoscimento dovuto alla donna che ha donato il proprio impegno a chi, sbagliando, in lei ha trovato conforto per invocare una seconda possibilità. Suor Teresilla - ha proseguito - era la suora dei terroristi, dei criminali e di vari detenuti. Ha provato a rieducarli nella fede e le sue battaglie per l'amnistia e l'indulto ci fanno capire quanto la sua esistenza fosse impegnata nel raccogliere la voglia di riscatto, cercata da quanti stavano pagando per gli errori compiuti». Ed ancora: «Si descriveva come un asciugamano nel quale possono asciugarsi e purificarsi tutti coloro che hanno sbagliato. Oggi - ha concluso il sindaco - non diamo soltanto un nuovo nome ad una strada,

ma affidiamo ad un luogo della nostra città l'anima bella e gentile di suor Teresilla».

Nell'oratorio parrocchiale, è seguita la proiezione del video «Una vita al servizio della riconciliazione» che ripercorre la vita di Teresilla, raccontata dagli eventi celebrativi dopo la sua improvvisa dipartita, con una tavola rotonda in cui è intervenuto anche Mario Nasone, presidente del centro comunitario *Agape*. Egli aveva conosciuto Teresilla e conservava uno scritto in cui lei manifestava la sua fiducia nelle persone, credendo che è possibile risvegliare a vita nuova anche i cuori più induriti, perché l'ultima parola non è quella del male e della morte!

Il pomeriggio si è concluso con la celebrazione eucaristica nella chiesa «Sant'Antonio», in cui il parroco l'ha ricordata come una testimone luminosa di carità.

Sono sempre più attratta dall'esempio di questa sorella che, facendo sua la sofferenza di chi incontrava e avendo come immagine conduttrice la Vergine Madre ai piedi del Crocifisso, è stata segno della vicinanza di Cristo a questi fratelli, risvegliandoli alla speranza della vita vera.

Cercatrice instancabile di ciò che pareva perduto, con il suo prezioso servizio ha saputo incoraggiarli alla riparazione del male compiuto. La sua presenza è diventata, perciò, l'antidoto all'isolamento: curare con l'amore il dolore di chi si sente solo, credere che è possibile a tutti rinascere a vita nuova. Grazie, M. Teresilla!

Maria Grazia Comparini smr - Rovigo



Reggio Calabria - 1° febbraio 2020: intitolazione di una strada a suor M. Teresilla Barillà smr; qui a fianco: un momento del convegno presso l'oratorio «Don Orione»

Morire per via

Un incontro con sr. M. Teresilla verso il XV anniversario della sua nascita al cielo

Ho incontrato suor M. Teresilla, delle Serve di Maria Riparatrici, nelle pagine di un libro. Avrei preferito incontrarla per via, lungo le molteplici strade dove la conduceva la sua caparbia fede nella «possibilità di riscatto del genere umano», come leggiamo nella prefazione di W. Veltroni al testo *Teresilla. Riconciliazione e carità*, che Annachiara Valle ha dedicato alla sua singolarissima figura.

Un libro è prezioso comunque: custodisce, mette in ordine, protegge dall'oblio. Tuttavia anch'io, a lettura ultimata, ho l'impressione di «vedere solo l'ultimo pezzo della tonaca» di questa operosa e rigorosa testimone della carità evangelica, come dice una delle voci narranti. Non solo perché, come sappiamo, una biografia è solo la metonimia di una vita (una parte che rinvia a un tutto), ma perché l'intreccio tra le opere e i giorni di suor Teresilla con i «misteri» della storia italiana e dei suoi «Anni di piombo» è in qualche misura inestricabile, solo parzialmente attingibile.

Parlano testimoni famosi (tragicamente famosi) di quella «notte della Repubblica» (per evocare il titolo di una trasmissione televisiva coraggiosa di Sergio Zavoli), nomi che scottano, che hanno lasciato una scia di violenza (da Renato Curcio a Toni Negri, da Francesca Mambro a Valerio Morucci) ed anche una irrisolta questione di come conciliare grazia e giustizia, rigore e perdono.

Si chiamava all'epoca «soluzione politica», ma era molto di più. Era l'istanza di restituire ad un Paese e alla sua coscienza collettiva la possibilità di ricominciare, di riaprire il futuro. La stessa istanza che spingeva suor Teresilla ad attraversare quelle vite come un vento impetuoso

e nello stesso tempo leggero, discreto. E così molti la ricordano, esitando quasi nel volerne illuminare un tratto, una postura, un gesto. Ne registrano, per così dire, il passaggio spesso decisivo nella loro vita, gli effetti talvolta inafferrabili e tuttavia tangibili. Carcerati, reclusi, «perduti» secondo la logica del mondo. Dimenticati o ricordati ancora come simboli (di un'idea, di un'ideologia, di un delirante progetto palingenetico). Ma per suor Teresilla solo e sempre uomini, uomini e donne, «uomini oltre le sbarre» da recuperare, da riscattare, da spingere alla ricostruzione di una comune umanità, a partire da quella che hanno ferito mortalmente, dai familiari delle vittime.

Questa della «riparazione» del male attraverso la missione impossibile di ricucire le relazioni lì dove è più arduo, dove vittime e carnefici si fronteggiano in una radicale differenza, di qua e di là da una barricata insormontabile, è il rovello, il pungolo, l'ostinazione di suor Teresilla, vorrei dire la punta emergente della sua indomita spiritualità.

”

In lei il bisogno della carità esercitata concretamente non è separabile dal bisogno della verità

Lei tesse un ordito instancabile di parole, di gesti, di avvicinamenti. Davvero un'impresa «eroica», se è dell'eroe la ricerca in qualche misura solitaria di un evento risolutore. Diciamo solitaria, ma accanto a suor Teresilla è anzitutto una fede tenace, un carisma che anima la sua vocazione, che la sostiene dall'interno, bale-

nando fuori con la rapidità di una fiamma. Brusca, come le accensioni di chi sa, intuisce e persevera.

Sarebbe tuttavia riduttivo e fuorviante disegnare un ritratto di questa religiosa che la consegnasse all'immagine, diremmo oggi mediatica, della «suora dei misteri». La suora del cosiddetto «memoriale di Morucci» consegnato a Cossiga il 13 marzo 1990. Vero è che in lei il bisogno della carità esercitata concretamente non è separabile dal bisogno della verità, di far luce sui tormenti della storia politica italiana nei suoi decenni più drammatici.

Crollarono allora, o sembrarono sul punto di crollare, i fondamenti stessi della nostra vita democratica. Suor Teresilla ben comprese la posta in gioco e, pur non essendo

il suo un impegno di carattere strettamente politico, intuì come il ruolo dei partiti politici, a cominciare dalla Democrazia cristiana, e non di meno quello delle istituzioni, fosse cruciale e difficilmente aggirabile. Lo comprese per via etica, diciamo così, seguendo l'imperativo evangelico di stare dalla parte dei più deboli e dei sofferenti.

Cossiga, Piccoli, Scalfaro erano per lei i depositari di un "potere" da piegare a tale logica, erano gli interlocutori di una stagione riparativa, riparatrice, appunto. Un potere alla cui deriva di puro pragmatismo non voleva rassegnarsi, che voleva pungolare, richiamare alla responsabilità storica, oltre il clamore della cronaca. Verso i singoli, anzitutto. Il singolo "caso", il singolo bisogno, il singolo diritto a riacquistare la piena dignità umana era per suor Teresilla la misura dell'etica. Misura squisitamente evangelica. Sguardo, aggiungo, squisitamente *femminile*. Perché se il male era entrato attraverso l'astrazione ideologica, il bene doveva riaffermarsi nella concretezza dello sguardo compassionevole posato sulle persone.

Addentrando in questa trama dove varie biografie e contesti si intrecciano, comprendiamo gradualmente, che per giungere alla verità di e su suor Teresilla non ci dobbiamo allontanare troppo dalla sua identità di religiosa e che, da questo punto di vista, non c'è nulla di "misterioso" in lei. Lo dice limpidamente Oscar Luigi Scalfaro: «Fu suora dalla testa ai piedi, soprattutto di dentro, fu anima donata e consacrata a Dio in modo assoluto, con la bellissima capacità di amore della caparbieta calabra». Lo stesso attaccamento all'abito, alla sua nera austerità che non dismetteva mai, se non nella bianca divisa di infermiera, non ha in lei nulla di formale. Esprime piuttosto il suo legame con la Congregazione, e più precisamente con il carisma della Riparazione, con la spiritualità condivisa, anche se così singolarmente interpretata.

Quel carisma è al centro della sua meditazione fin dagli anni del noviziato tra le Serve di Maria Riparatrici. La accompagna nella individuazione delle opere di Misericordia, come bussola della sua fede incarnata nei luoghi della sofferenza e della marginalità: l'ospedale e il carcere. *Per via*, accanto alle creature sofferenti, *per via* nei pellegrinaggi del sabato sera verso il Santuario del Divino Amore (Roma), lì dove l'aspetta, coronamento e beffa di un'intera esistenza, l'incidente in cui troverà la morte, investita da un'auto, nella notte tra il 22 e il 23 ottobre 2005. Una violenza che ha il sapore di un paradosso, a mettere il sigillo ad una vita spesa per combattere i frutti più velenosi della violenza, subita o agita.

Muore in quella circostanza che era stata per lei, lungo molti anni, l'occasione di una preghiera costante, di una meditazione sotto il cielo stellato. Magari risalendo lungo le sue radici, fino alla devozione degli anni della sua infanzia per la Madonna di Polsi, in Calabria. O «contando le stelle del cielo» - come Abramo condotto fuori dalla sua tenda dal Dio della Promessa - per chiedere vocazioni per la sua Congregazione.

Prega e cammina, suor Teresilla, chiede di «farsi santa»: «la difficoltà più grande di una religiosa», appunta nei suoi quaderni. Ma non dimentica, nella contemplazione del cielo, le cose della terra: «Poi, vivendo nel sociale, porto con me ogni notte tutte le sofferenze fisiche e morali dei detenuti che in carcere pagano il loro debito con la società, le sofferenze fisiche cariche di solitudine dei malati che assisto quotidianamente e alla Madonna del Divino Amore affido gli uni e gli altri».

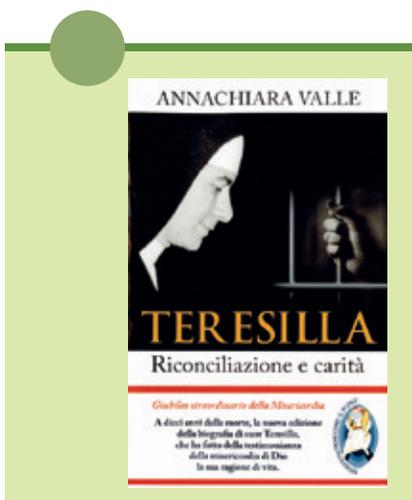
Rebibbia, *Regina Coeli*, Pianosa e l'Ospedale San Giovanni-Addolorata sono i luoghi in cui va a cercare anime da salvare e corpi da curare. Va a cercare i testimoni di una umanità minacciata dai misteri dolorosi della vita. Ar-

riva lì ogni volta il suo brusco amore, la sua tenace carità, l'ostinata persuasione che non c'è ferita che non possa essere ricucita, non c'è silenzio che non possa essere colmato dal dialogo, non c'è lembo di esistenza che non possa essere reintegrato, restituito all'unità di un tessuto vivente, personale e sociale.

Molti i compagni di strada, e alcuni decisivi. A cominciare da don Luigi di Liegro, forse tra tutti quello che più da vicino ne condivise l'impegno e l'instancabile carità. «Il rapporto fra loro era fenomenale», racconta Benito Ciucci, collaboratore di don Luigi alla *Caritas* e

amico di Teresilla. Un padre spirituale, certo, alla cui autorevolezza fece riferimento, ma anche un fratello con cui condividere, in unità di intenti, la scelta evangelica dei poveri. È radicale questa scelta. Basta leggere, risalente agli anni della formazione, quanto scrive in una sorta di dialogo interiore: «I poveri sono i tuoi padroni... per il tuo amore, per il tuo amore soltanto, i poveri ti perdoneranno il pane che tu darai loro».

E basta leggere queste parole, dove sentiamo veramente l'eco delle Beatitudini, per comprendere che Teresilla trovò nella collaborazione con don Luigi la conferma di una sequela evangelica che ha radici lontane. Certamente gli anni Settanta, Ottanta e Novanta furono la fucina storica, per dire così, di una scelta spirituale che rifuggiva dall'astrazione. Ricordiamo, e Teresilla era appena approdata a Roma, nel 1972, da Colle Val d'Elsa dove aveva



prestato servizio di cuoca, il convegno «sui mali di Roma». Il convegno su «la responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella diocesi di Roma» (1974) la immetteva nel vivo di un contesto problematico, nel cuore di una realtà sociale che fortemente interpellava le coscienze, anzitutto e non solo dei credenti.

Carcere e ospedale, si diceva. È nella struttura di San Giovanni-Addolorata che Teresilla conclude i suoi studi di infermiera. Un impegno quotidiano nell'ordinarietà della sofferenza di cui restano testimonianze scarse, al contrario del più clamoroso passaggio nelle vicende degli Anni di piombo. Ma anche l'ospedale è un luogo di diritti da difendere, di dignità del malato da preservare, di esercizio della carità.

Credo dunque che questi due luoghi vadano tenuti insieme per comprendere le opere di suor Teresilla. I detenuti "eccellenti" di cui si occupò - da Ghiani a Negri, da Faranda a Fioravanti - sono la punta emergente di un'umanità anonima, che non ha lasciato traccia, ma che ugualmente ispirava la sete di giustizia, verità e carità della suora.

Bisogna comporre dunque armonicamente la vita molteplice, infaticabile, nascosta e assurda alla cronaca, di suor Teresilla. L'idea di riconciliazione radicale che la animava nei confronti del terrorismo e dei suoi protagonisti, carnefici e vittime, carcerati nelle mura o prigionieri di un lutto, veniva da una stessa passione per l'uomo. Lineare, diretta, come il suo modo di essere, interloquire, da tutti sottolineato e riconosciuto.

La complessità delle questioni implicite in questo impegno non sfuggono a suor Teresilla. Si misura con la que-

stione dell'indulto e dell'amnistia, con il problema carcerario come atto di giustizia ma anche luogo di recupero. È del 1984 il convegno a Rebibbia sulle «misure alternative alla detenzione e il ruolo della comunità esterna».

Ma per suor Teresilla tutto passa attraverso le relazioni. Andare a trovare la moglie del caposcorta di Moro, il maresciallo Leonardi, per accompagnarla nel cammino di riconciliazione con chi le aveva inferto quella perdita, era la via più difficile, ma anche l'unica realmente percorribile per la sua personale sete di perdono e di giustizia.

Nel fondo di questa convinzione, l'idea del perdono cristiano, così come lei stessa l'aveva espressa in un articolo: «È giusto che tutti i cristiani per primi cerchino di tendere una mano a questi uomini e a queste donne, non per eccesso di ingenuità, ma perché se anche fosse un solo delinquente, un solo terrorista a voler davvero cambiare strada e collaborare con animo nuovo alla costruzione della società, sarebbe imperdonabile se trovasse il nostro indice accusatore anziché la nostra mano tesa... L'amore che si estende a tutti, anche a chi non si ravvede affatto, non è un di più, ma l'essenza stessa della loro speranza».

Non "la suora dei misteri", ma dell'unico vero Mistero, quello della salvezza offerta a tutti. Questa è suor Teresilla, che instancabilmente "riparò" vite e storie, lutti e bisogni, attese e fatiche. E che è ancora *per via*, lasciandoci appena intravedere il lembo della sua veste.

Maria Grazia Fasoli

Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» - Roma